

Il quarto vertice

Sia il Senato americano che il Soviet supremo hanno approvato nei giorni scorsi il trattato sulla eliminazione degli euromissili

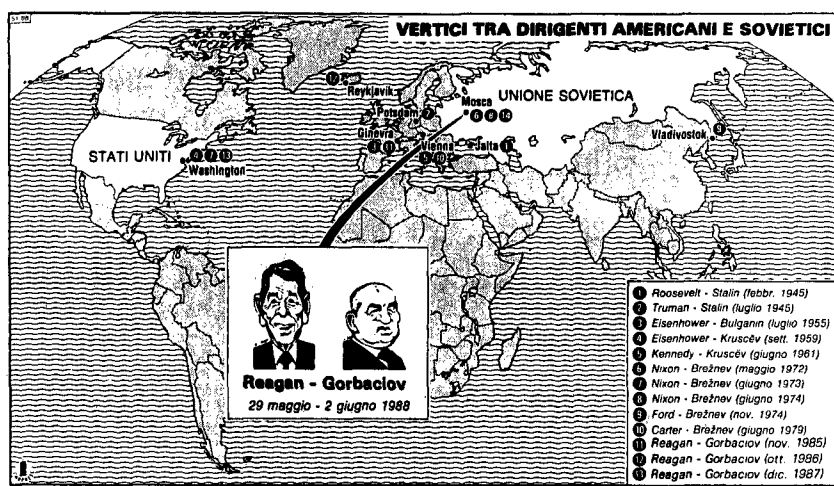
Fra Usa e Urss da oggi il via ad un nuovo dialogo

Grande attesa a Mosca per Reagan-Gorbaciov. Anche se i risultati non saranno clamorosi l'aspettativa è di un altro passo avanti nel dialogo tra le due massime potenze. I segnali sono tutti positivi. Rimandata - ma sempre al centro - l'intesa sulle armi strategiche, incerti gli sviluppi per l'Afghanistan. Ma si prepara un documento finale che non chiude altre prospettive positive.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'attesa è grande per il quarto vertice tra Gorbaciov e Reagan. Attesa di spettacolo, di colpi di scena ed effetto, di sorprese dell'ultimo minuto, di carte segrete gettate sul tavolo per cogliere l'interlocutore in imbarazzo. Probabilmente lo spettacolo non mancherà. Ma tutti sanno che i risultati concreti saranno pochi. Eppure Mosca e Washington stanno lavorando in parallelo per fare di questo quarto vertice un successo. Anzi un grande successo, e non solo d'immagine. Su quali direttri-

eri, riaffermano che il credo politico dell'attuale leadership del Cremlino è il dialogo. Ieri Gherasimov, il portavoce sovietico, ha sottolineato, significativamente, che gli stessi orientamenti sono opinione comune dei candidati Usa in corsa per la presidenza. E Reagan appare sempre più deciso a concludere il suo mandato con una travolgente successione di risultati positivi in politica estera: dagli euromissili azzerati al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan (che può vantare e vanta come una vittoria), all'accordo tutt'altro che impossibile per la riduzione del 50 per cento dei missili strategici, magari nel corso del quinto vertice con Gorbaciov, proprio - perché no? - alla scadenza del mandato. La distensione con l'Urss, ex «impero del male», lo consegnerà alla storia. Sembra che non gli dispiaccia. Potrebbe essere la carta



Reagan - Gorbaciov
29 maggio - 2 giugno 1988

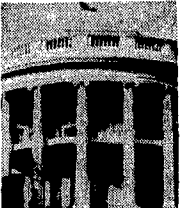
che rimette in orbita il satellite di George Bush e del partito repubblicano. In ogni caso rimetterebbe in orbita Reagan stesso, come presidente di tutti gli americani di buona volontà dopo essere partito come presidente della rinviata ed essere passato attraverso le secche dell'Irangingate. Mosca e Washington si muovono dunque su linee parallele di continuità. Gorbaciov - che su quella americana fa conto - ne offre altrettanta. La parola d'ordine comune sembra essere quella della reciproca prevedibilità. Non si firmerà un nuovo accordo storico, quello sui missili strategici.

Ma le intenzioni delle due leadership (e dei circoli dirigenti dei due paesi) sono state esplicite ieri: il Senato Usa ha ratificato a larga maggioranza il trattato sui missili medi e corti, firmato a Washington l'18 dicembre scorso. E il presidium del Soviet

supremo ha fatto altrettanto ieri, giusto in tempo per l'arrivo del presidente americano. Altra prova che i binari sono stati ben lubrificati, nonostante il percorso per ridurre le armi strategiche rimanga irto di difficoltà. Ma di queste si parla sottovoce, di sfuggita. Shevardnadze, illustrando al presidium del Soviet supremo il trattato della doppia opzione zero, ha sottolineato che «molti aspetti di quell'accordo verranno utilizzati in futuro per un largo ventaglio di accordi sul disarmo». Resta dunque da vedere solo quali saranno le accorte formule che si riuscirà a includere nei documenti finali, da firmare solennemente il primo giugno nella sala Caterina del Cremlino. Fosse anche soltanto dichiarazioni d'intenzioni, non sarebbe poco visto il cammino che si è già percorso in un tempo relativamente breve. Speranze si nutrono a Mo-

scia sulla riduzione degli esperimenti nucleari, su armi chimiche, su qualche migliore comprensione in tema di armi convenzionali e forze armate in Europa. Speranze più dubbie sul tema dei conflitti regionali, di cui indubbiamente si discuterà a lungo tra i due e tra gli esperti delle due parti. L'Afghanistan incombe come un grande punto interrogativo. Ora che le truppe sovietiche se ne stanno andando, si affaccia sempre più grande l'interrogativo sulle intenzioni reali di Washington e di Islamabad, mentre i ribelli di Peshawar studiano i piani militari per attaccare Jalalabad. E Mosca offre, in cambio, un altro gesto di distensione: il ritiro della metà delle truppe vietnamite dalla Cambogia entro il 1988. Forse non è abbastanza per gli oltranzisti che a Washington non mancano. Ma sarà comunque qualcosa per la si-

Un assaggiatore «cavia» al servizio del presidente

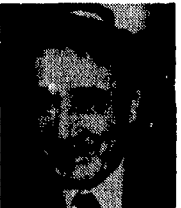


Nella carovana americana che arriva a Mosca sui modernissimi jet c'è anche un signore addetto ad una mansione che sembrava passata di moda dai tempi di Cesare Borgia. Ron Jackson, cameriere della Casa Bianca, assaggerà tutti i piatti serviti al tavolo di Reagan, non importa se serviti alla residenza dell'ambasciatore Usa dove alloggerà o al Cremlino. «Se parliamo dall'inizio alla terza guerra mondiale, in questo modo siamo tranquilli», ha detto il capo del protocollo di parte americana, James Hooley.

Argento e piatti preziosi... Ma è tutto in affitto

Tra le tonnellate di materiale che i Reagan si portano dietro o hanno già fatto sbarcare a Mosca, ci sono le vetture (alcune dalla Finlandia), i vini (tutti californiani), gli inviti vergati a mano dai calligrafi della Casa Bianca e, naturalmente, la Lincoln corazzata che, quanto a congegni elettronici e meccanici, si dice faccia impallidire le auto di James Bond. Piatti, argenteria e tovaglie sono stati affittati da una ditta specializzata di Washington e viene il sospetto che anacronistiche diffezioni abbiano spinto alla scelta di una Lincoln di un secolo fa. A differenza di Venezia, invece, stavolta non c'è alcun letto.

L'immane repertorio di barzellette

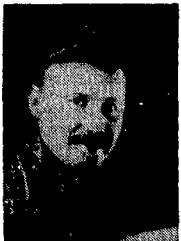


Malgrado i nuovi toni di elogio per la «perestrojka» di Gorbaciov, Reagan a Helsinki non ha resistito alla tentazione di sfoderare il suo repertorio di barzellette. Quella che ha raccontato al presidente Koivisto (nella foto) non appare però particolarmente originale. Il moscovita a cui viene chiesto se preferisce andare nel Paradiso americano o nell'Inferno sovietico sceglie l'Inferno. Perché? gli chiedono stupiti. «Tanto sappiamo che il riscaldamento non funziona».

Un tripudio di T-shirt Quelle armeno sono le più belle

Washington ad Helsinki sono state distribuite targhette (5 dollari ognuna), etichette adesive (un dollaro l'una), T-shirt sul summit (12 dollari). Ma quando si è venuto a sapere, grazie ad una foto pubblicata dal «Washington Post», che erano assai più belle ed economiche le magliette che intraprendenti armeni avevano preparato a Mosca, si è rischiata una sollevazione.

Nei sondaggi americani Bukharin è in testa



Il «New York Times» pubblica un «poll» d'opinione a Mosca nello stile di quelli che vengono condotti normalmente per le primarie e le presidenziali americane. Con l'unica differenza che alla gente viene chiesto di esprimere simpatia o meno per personalità politiche del passato. Il risultato non è privo di interesse. In testa viene nettamente Bukharin, col favore del 42% degli intervistati, quasi come Dukakis in California. Segue, a distanza, Krusciov col 23%. Breznev ha un tasso di preferenze sorprendentemente basso: 14%. Mentre Stalin supera Trozckij.

«Bravo Gorbaciov», dice Reagan alla vigilia

Helsinki, immediata vigilia del vertice. Reagan, in anteprima, anticipa toni e temi dei suoi prossimi colloqui con Gorbaciov. I toni sono positivi: domina il riconoscimento delle molte cose nuove che il leader del Cremlino sta facendo per portare avanti il processo di rinnovamento del suo paese, sia in campo economico che verso la democratizzazione. Nei contenuti, vi è una sottolineatura sul tema dei diritti umani.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

HELSENKI. In Rambo III, fresco nel cinema di New York, Sylvester Stallone continua ad ammazzare cattivissimi sovietici. In Summit IV, da oggi in prima visione a Mosca, Ronald Reagan fa l'amico, sia pure un po' rompicosciale, di Gorbaciov. Si fa davvero fatica a riconoscere l'attore che aveva dato un'interpretazione così convinta di Impero del Male. Nello spezzone presentato in anteprima a Helsinki, col discorso pronunciato nella Sala Finlandia di Alvar Aalto, Reagan ha riconosciuto con foga inedita e in parte inaspettata il nuovo e il buono che sta trasformando l'Unione Sovietica.

Tema: i diritti dell'uomo. Succo: bravo Gorbaciov, ma resta ancora molto da fare. La

seconda cosa non è nuova. La prima, nei termini in cui è stata sottolineata, rappresenta una svolta di 180 gradi non solo rispetto al Reagan di qualche anno fa, ma anche rispetto a quello di solo qualche settimana fa. «Il segretario generale - ha detto Reagan - ha parlato spesso e giustamente dei problemi cui si trova di fronte l'Urss. Nella sua campagna per affrontare i problemi di glasnost e perestrojka. Sono parole che hanno un suono particolarmente benvenuto alle nostre orecchie. E da quando egli ha iniziato la sua campagna sono avvenute cose che tutti noi applaudiamo». L'applauso è alla liberazione dei dissidenti, alla pubblicazione di libri come *Dottor Zivago* e *Figli dell'Arbat*, all'uscita di film come *Penit-*

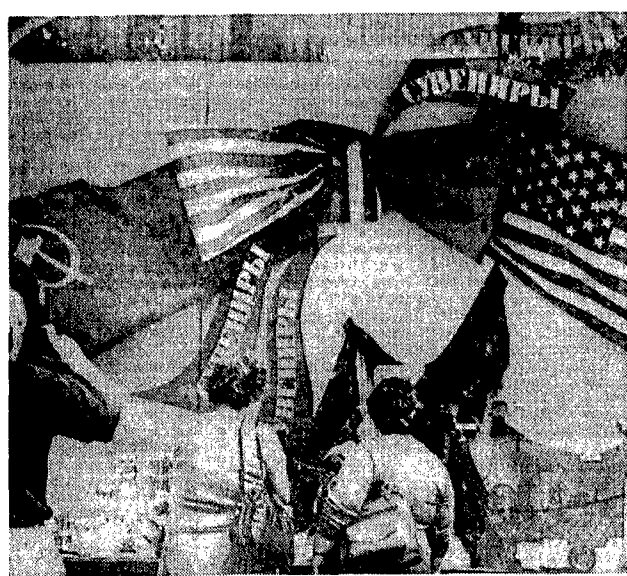


Il presidente Reagan pronuncia il suo discorso a Helsinki dove ha fatto sosta alla vigilia del vertice con Gorbaciov a Mosca

no sostenute da un «sistema di garanzie giuridiche», rivendica i valori del pluralismo politico pur riconoscendo che «nei Paesi dell'Est passi del genere sono difficili». Che nel copione di questo vertice Reagan avrebbe sotto-

lineato in rosso tutta la parte sui «diritti umani» era già apparso evidente. Sul disarmo, scena madre di qualsiasi incontro tra i leaders di Usa e Urss, Reagan va a Mosca con la ratifica all'ultimo minuto del trattato sugli euromissili

da parte del Senato con 93 voti a favore e 5 contro, ma non firmerà per il momento un secondo trattato sulla riduzione dei missili strategici, benché sia già in stato avanzato di preparazione, pronto «al 90%» come dicono gli esperti americani. Sulle crisi regionali il ritiro sovietico dall'Afghanistan pare aver sottratto il boccone migliore dal fuoco. Di cose particolarmente clamorose su cui puntare non gli resta che la richiesta del passaggio a definire l'Urss come un'immutabile «impero del Male», e che anzi era passato alla storia come artefice di un'altra epoca di «distensione», che dice esattamente l'opposto di quanto il presidente Usa ha detto qui a Helsinki. Richard Nixon, colui che 14 anni fa era andato a Mosca a trattare con Breznev, ha scritto infatti 320 pagine dal titolo «1999: vittoria senza guerra» per dimostrare che l'Urss cosa che si può concludere con Mosca è come impedire una guerra nucleare, e per il resto non ci può essere tra Usa e Urss che una lotta prolungata per la vittoria e la supremazia nel mondo, per cui sarebbe «pura follia seguire il consiglio di chi sostiene che dovremmo fare concessioni per aiutare Gorbaciov».



Atmosfera prevertice nella capitale sovietica: un enorme papillon realizzato con bandiere degli Usa e dell'Urss, esposto in una vetrina dei grandi magazzini Gum sulla piazza Rossa

Mongolfiere, musica e cortei. Mosca in festa

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha ratificato all'unanimità il trattato Inf. Esattamente a 24 ore dall'arrivo a Mosca di Reagan e del suo seguito di 600 persone. Quattro gli incontri con Mikhail Gorbaciov. Il presidente Usa incontrerà anche un gruppo di dissidenti. Intervista ieri sera in tv. Accreditati 5.365 giornalisti provenienti da 62 nazioni. Grande concerto per la pace.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Alle 15, davanti a 5.300 giornalisti, Ghennadi Gherasimov, portavoce ufficiale del ministero degli Esteri dell'Urss, annuncia il colpo di scena. Ci rivediamo più tardi. Adesso guardiamo tutti insieme alla tv la seduta del presidium del Soviet supremo che esamina il trattato Inf. In diretta dal Cremlino ecco Eduard Shevardnadze apparire sullo schermo per chiedere ai membri del presidium di ratificare il trattato sulle armi a breve e medio raggio sottoscritto a Washington lo scorso dicembre tra Gorbaciov e Rea-

gan. La trovata del portavoce ha il suo effetto in questo centro stampa scintillante e funzionale allestito all'hotel Internazionale, sulle rive della Moscova. È la risposta, ventiquattrore dopo, al Senato statunitense. L'esito della riunione del presidium, cui spetta il potere di ratifica, è scontato. Ma nel clima di eccitazione a poche ore dall'arrivo a Mosca del presidente Usa, assume un fascino particolare. Il presidium ratifica, dopo un dibattito durato un'ora e mezzo, e niente affatto di routine, Ratifica all'unanimità,

annuncia il suo presidente, Andrei Gromiko, dopo aver chiesto, guardandosi velocemente attorno, se ci fossero dei contrari o degli astenuti. E c'è un lungo applauso. Applauso Ligaciov, sorride Shevardnadze. Sembra sereno anche l'imperatore generale Javov, il ministro della Difesa, rappresentante di quei militari che temevano un possibile indebolimento delle posizioni strategiche dell'Urss. Nell'immenso salone del centro stampa rientra il portavoce, accompagnato dal suo vice, si abbatte l'ondata dei giornalisti. E Gherasimov, ironico e autoironico, commenta: noi, il trattato, l'abbiamo ratificato all'unanimità, loro, gli americani, a maggioranza. Certo, noi abbiamo un giorno di ritardo... Ma poi si fa serio e aggiunge: è un ottimo preludio per l'apertura del summit. La duplice ratifica sgombra il campo da tensioni che sarebbero apparse, in un'atmosfera quasi festosa che circonda la capitale, del tutto fuori

luogo. Reagan arriva dunque alle due di questo pomeriggio, a bordo del suo Air Force one che atterrerà all'aeroporto di Vnukovo dove sarà ricevuto da Gromyko. Appena tre quarti d'ora e il corteo presidenziale varcherà le mura del Cremlino dove nella sala di San Giorgio ci saranno ad attenderlo i sovietici con alla testa Mikhail Gorbaciov. Saranno trascorsi esattamente 171 giorni dall'ultima stretta di mano a Washington. Reagan, accompagnato dalla moglie Nancy (che martedì farà un'escursione a Leningrado, probabilmente in compagnia di Raisa Gorbaciov), si fermerà a Mosca sino al primo pomeriggio di giovedì. Saranno quattro gli incontri con il segretario generale del Pcus. Il primo sempre oggi, per circa un'ora, nella sala Caterina, il secondo domani mattina la cui durata prevista è di un'ora e 40 minuti, con inizio alle dieci, il terzo martedì mattina nell'ufficio

privato di Gorbaciov e l'ultimo, sempre al Cremlino, mercoledì. Non ci sarà un quinto incontro. E certo non, come si erano affrettati a far circolare gli americani, perché Gorbaciov avrebbe degli impegni. Nessun altro impegno particolare del segretario del Pcus in questi giorni, a parte il summit. Il vero problema, secondo quanto risulta all'Unità da fonte autorevolissima, sarebbe venuto da parte americana in quanto i collaboratori del presidente non erano convinti sulla tenuta fisica del settantottenne Ronald Reagan. Nel calendario degli incontri ci sono anche due cene ufficiali, una al Cremlino e l'altra presso la residenza dell'ambasciatore Usa a Mosca, Jack F. Mallock Jr., nella cosiddetta Spaso house, una costruzione prerivoluzionaria che prende il nome dalla vicina chiesa ortodossa del salvatore. E, ancora, una visita domani al monastero di Danilov dove non è escluso che il presidente Usa incontri il patriarca Pimen il quale, a sua volta, si appresta a dare il via alle celebrazioni per il millennio del battesimo della Rus di Kiev. Poi un discorso all'Università Lomonosov, un altro alla casa centrale del letterato. Reagan ha voluto anche prevedere un incontro con dissidenti, circa ottanta, capeggiati da Gleb Yakunin, un prete ortodosso, che si svolgerà domani a metà pomeriggio. Il presidente americano ieri sera si è fatto precedere in Urss dalla sua immagine in tv. Ha risposto alle domande di due giornalisti sovietici mentre nel grande parco Luzhniki, al palazzo dello sport, migliaia e migliaia di persone assistevano ad una kermesse dello migliore musica sovietica in onore del summit. Sul cielo di Mosca volteggiavano due mongolfiere della pace. E cento giovani potevano marciare, indisturbati, dal Bolscoi a piazza Puskin per gridare: perestrojka senza compromessi.